

Neri C. (1993). *Genius Loci*. Una funzione del gruppo analoga a quella delle divinità tutelari di un luogo. *Koinos Gruppo e funzione analitica*, anno XIV, n.1-2

Claudio Neri

Genius Loci

Una funzione del gruppo analoga a quella delle divinità tutelari di un luogo *

Prenderò in considerazione una funzione che indicherò come *Genius Loci*, riferendomi ad una funzione del gruppo analoga a quella delle divinità tutelari di un luogo. Risulta però preliminare a tale esame chiarire il modo in cui concettualizzo l'esperienza di gruppo ed il contesto in cui si realizza.

Due modelli di gruppo

Il modo classico di considerare il gruppo lo vede costituito da un certo numero di persone, che hanno legami diadici tra loro e con un capo comune. Questo modello coglie la dimensione del molteplice. Consente di esaminare le relazioni interpersonali nel gruppo e l'eventuale costituirsi di reti di relazioni. Non permette però di affrontare, adeguatamente, la dimensione del collettivo. Non da conto del gruppo come ambiente, né delle tensioni di gruppo che attraversano le persone. Queste dimensioni possono venire meglio affrontate nella prospettiva del gruppo come unità e come campo. È la prospettiva che mi interessa approfondire.

Medium ed assunti di base

I partecipanti ad un gruppo condividono un complesso di atmosfere, emozioni, sensazioni corporee, cui essi stessi danno origine.

Nel loro vissuto, per un effetto di sommazione (sinestesia), questi elementi, tendono a presentarsi come un «tutto». ¹ (Cfr. G. Di Leone, 1991).

Un «tutto» diffuso, mobile ed in trasformazione, che costituisce uno sfondo ed un essenziale *medium* delle loro relazioni e comunicazioni. (Cfr. A. Correale, 1991). Vorrei aggiungere che le sensazioni ed emozioni, sospese nel *medium*, colorano la interazione e che il *medium* stesso è fonte di messaggi sullo stato del gruppo. (Cfr. M. McLuhan, 1977, pp. 25-30)

Nella vicenda del gruppo, gli effetti del *medium* si aggiungono e si sommano a quelli degli «assunti di base».

Questi sono fantasie e tensioni collettive, caratterizzate da grande estensione e capacità totalizzante, non registrate consapevolmente, che orientano la percezione ed il comportamento dei membri. ²

Se è dominante l'assunto di base di dipendenza, ogni azione rappresenta un atto rivolto al terapeuta-divinità. Nel caso il gruppo sia sotto l'influenza dell'assunto di base di accoppiamento, i partecipanti, più che indirizzati verso la terapia, sono animati dalla speranza di rinascita.

Quando la fantasia basica è attacco/fuga, la sofferenza, prima ancora di venire sperimentata, deve essere dis-solta. Con un brusco capovolgimento, in altri momenti, l'unica salvezza è la fuga (Cfr. W. R. Bion 1961).

Gli affetti nel gruppo

Il *medium* e gli assunti di base influenzano il modo in cui vengono percepiti i «fatti».

Gli affetti contribuiscono, in grande misura, a dare loro senso e significato.

Per ognuno di noi alcuni luoghi sono legati a particolari ricordi e memorie. Gli avvenimenti hanno assunto quella forma, anche perché si sono svolti in quella casa, in quella città o in quella campagna. A loro volta questi luoghi, quando vi si ritorna, si presentano non solo per se stessi, ma anche per il patrimonio di sentimenti ed affetti che è loro collegato (Cfr. C. Neri 1991). Nel gruppo accade qualcosa del genere, con quelle persone, in quell'orario, i partecipanti hanno vissuto una vicenda che li ha toccati e cambiati. Lo spazio-tempo che si passa nel gruppo, conseguentemente è avvertito come un «luogo», in cui sono iscritte le tracce di avvenimenti essenziali. Ciò che accade, in una certa riunione o in un dato giorno si colloca nell'universo di significati di tutte le precedenti.

Un paziente: (il primo giorno)

«...sento freddo, terrore... si torna al manicomio per sempre».

Lo stesso paziente (un anno dopo, al rientro dopo un periodo di vacanza), rivelando come l'esperienza depositata sia costituita da un insieme di sentimenti di appartenenza e di autoconoscenza: «...sono contento... più tranquillo... mi sembra di riconoscermi».

Fantasmatica dello spazio

Desidero aggiungere che lo spazio/tempo del gruppo non è legato soltanto ai ricordi ed al passato, lo spazio del gruppo, infatti, è fantasmaturato come un grembo, che produrrà sempre nuovi eventi.³

L'«attuale» di un giorno nel gruppo viene dunque sperimentato come «presente esteso», che comprende il passato ed anche il futuro: quello che viene desiderato e temuto, ciò di cui si è curiosi (Cfr. N. Luhmann 1980).

Definizione di campo

L'insieme dei fenomeni e dimensioni, cui ho fatto cenno (*medium*, assunti di base, effetti del costituirsi di un patrimonio affettivo, fantasmatica dello spazio) può venire indicato come «*campo* sensoriale, mentale, affettivo e fantasmatico condiviso». (Cfr. C. Neri 1991).

Genius loci

Avere tratteggiato questa definizione, permette di esaminare il possibile rapporto tra la nozione di «campo» e l'idea di *genius loci*.

I Greci ed i Romani legavano i luoghi, ad un nume: *genius loci*.*

Ogni fonte, valle, montagna aveva una divinità tutelare (Cfr. D. Cinti, 1989, pag. 134).

Perché il posto rimanesse integro ed intangibile per i nemici, il nume doveva continuare ad abitarvi. La quiete del dio, conseguentemente, non doveva venire turbata (Cfr. Sofocle 401 a. c., pag. 382).

Il *genius loci* aveva una particolare relazione con la armonia del posto.

Presiedeva alla buona relazione tra i diversi elementi: acque, venti, vegetazione, costruzioni, ecc. Si irritava, se le caratteristiche e specificità del luogo venivano alterate da azioni e gesti non in accordo con la sua natura (Cfr. Eschilo 458 a. c., pag. 171).

Formazioni e funzioni comuni del gruppo

Ritornando alle esperienze di gruppo, noterò che i partecipanti ad un gruppo, nel corso del tempo, danno origine ad alcune «formazioni comuni». Talune esplicite (regole, abitudini, prodotti culturali, ecc.), altre nascoste e non riconosciute (fantasie inconsce, patti collusivi, ecc.). Anche alcune funzioni vengono svolte in comune. Queste «formazioni» divengono parzialmente autonome dalle persone.

Se una certa persona si assenta, la funzione viene svolta da un'altra, che la rileva.

Più estensivamente: certe funzioni non appartengono più alle persone o al loro rapporto, ma sono «*formazioni del campo*». Con uno sforzo di inversione di ottica, si può anche dire che sono forme evolute del campo.

Auto-rappresentazioni

Alcune tra queste «formazioni collettive» svolgono una funzione di mediazione tra i partecipanti ed il campo del gruppo, assicurando la coerenza tra gli avvenimenti, volta per volta, e la continuità delle esperienze che hanno luogo nel gruppo.

La più importante delle «formazioni che svolgono una funzione di mediazione» è costituita da una serie di rappresentazioni del gruppo. Il gruppo, ad esempio, può venire rappresentato — in fantasia — come un autobus o come una colonia estiva per bambini, ecc. Le persone che entrano a fare parte di un gruppo, stabiliscono un rapporto emotivo, in grande misura, non direttamente con il «campo», ma con questo per il tramite delle rappresentazioni del gruppo. Le rappresentazioni servono anche a trasferire vissuti e fantasie dagli individui al campo e viceversa.

Personificazione del gruppo

Aggiungerò che i membri manifestano anche di nutrire per il gruppo sentimenti di ordine personale. Una partecipante, ad esempio, sogna: «c'era una mia amica, quando si è avvicinata... ho sentito che avevo ripreso contatto con il gruppo...». Un altro membro: «capisco che per quest'anno, la mia partecipazione è terminata, ...sento che dentro di me qualcosa si rompe» (Cfr. A. Bejarano 1972),

Tali sentimenti testimoniano che, in aggiunta alle singole rappresentazioni, vi è un processo di personificazione del gruppo. Il gruppo è vissuto come se fosse «quasi-una persona», e non come una entità sovra-personale e complessa (Cfr. P. Bion Talamo 1991).⁵

La fantasia relativa alla vita ed alla vitalità del gruppo

Parlando del *genius loci* non penso però direttamente alla rappresentazione del gruppo né al rapporto personale che i partecipanti stabiliscono con questo. Mi riferisco, invece, più specificamente, all'attivazione di una fantasia relativa alla sua vita ed alla vitalità. L'esperienza indica che i membri vigilano, con attenzione e sollecitudine, su di esse.

Le atmosfere ed i minuti, cangianti avvenimenti, che hanno luogo durante ogni riunione nel gruppo, vengono valutati come segni, che indicano un positivo o negativo «stato del gruppo».

È abbastanza frequente ascoltare commenti del tipo: «...il gruppo è ancora forte» oppure «...il gruppo, oggi, è spento», ecc.

Se vi è un pieno della partecipazione — dopo un periodo in cui ora uno, ora un altro membro sono mancati — ciò suscita un rinnovato senso di fiducia e di pienezza.

Certi momenti di grande intensità delle esperienze sono apprezzati ed attesi (anche) perché fanno percepire il gruppo come vivo e/o sono sperimentati come capaci di rianimarlo.⁶

Transiti

L'anima della vita del gruppo (il *genius loci*), non è individuata nel gruppo nel suo complesso, ma — di volta in volta — in certe persone o capacità o giochi di squadra. Queste sono, per così dire, le *incarnazioni de! genius loci* del gruppo.

Il legame tra *genius loci* ed una data persona non è definito una volta per tutte.

Anzi, la evoluzione del gruppo richiede che, periodicamente, il *genius loci* cambi rappresentante. Vengono, quindi, individuate di nuovo le fantasie, attività, persone che si possono fare carico di tale funzione. I rappresentanti del *genius loci*, infatti, non sono soltanto il punto di convergenza di attese e fantasie, ma svolgono una funzione essenziale per il gruppo e la sua evoluzione.⁷

Individuazione del genius loci

L'analista di gruppo deve favorire l'esplicarsi della «funzione *genius loci*» e dare un contributo alla indivi-

duazione delle persone e forme, in cui essa può realizzarsi.⁸

In certe situazioni, come accennavo, il *genius loci* è individuabile in una persona, una figura o un insieme di figure. In altre, in *un'idea, una fantasia o una aspirazione condivise*. In altre, ancora, in certe operazioni messe in atto dai membri del gruppo.⁹

Vi sono, comunque, costantemente due aspetti: una attitudine maturata dal gruppo e una persona (dei modi essere, delle procedure) che la sostengono.

Il leader ed il genius loci

Può essere utile differenziare *genius loci* e leader del gruppo.

Il *genius loci* ha una funzione di invenzione di forme dello stare insieme (anche diverse da quelle proposte dal setting e dal conduttore). Forme che riescono ad attivare lo «spirito del gruppo» e permettono ai membri di riconoscere un loro specifico modo di essere gruppo. Il leader è interessato al progresso. È, però, anche, molto interessato al fatto che il progresso avvenga all'interno del riconoscimento delle gerarchie e del mantenimento di un certo ordine.

Quando la funzione e la figura del *genius loci* sono stabilite, la convivenza, tra questi e il leader (operativo) è agevole.¹⁰

Si ha, invece, tensione quando il gruppo è alla ricerca di una sua forma e di un suo *genius loci*. Ciò comporta momenti caotici. Il leader (operativo) può avvertire il peso della responsabilità e cedere a sentimenti persecutori. Questo comportamento, spesso, ha come conseguenza un conflitto o lo spegnimento del gruppo.¹¹

Utilità clinica della nozione di genius loci

È opportuno soffermarsi, ora, a considerare quale sia la utilità di questa nozione nel lavoro clinico. L'idea di *genius loci del gruppo* aiuta a capire alcuni momenti di collasso della capacità dei membri di operare come un insieme integrato. Utilizzando una espressione popolare in ambiente sportivo, di «essere *team*». A volte, infatti, questi collassi non sono l'effetto della distruttività dei membri o di attacchi rivolti contro il gruppo.

Dipendono, invece dal fatto che il *genius loci*, per vari motivi, non è più adatto a svolgere la funzione. Ed, ancora, non sono stati trovati la nuova forma e la nuova persona che può farsene carico.

Tenendo presente questa ipotesi, diviene più facile, per il conduttore di un gruppo, attendere ed evitare interventi colpevolizzanti che ostruirebbero, piuttosto che spianare la strada ad un superamento della crisi. La nozione di *genius loci* può essere utile, anche, per seguire il complesso processo che accompagna l'entrata di un nuovo membro in un gruppo già formato. E, dare un apporto nella comprensione di ciò che accade quando un gruppo si scioglie ed i membri iniziano a procedere da soli.

La difficoltà a separarsi da un gruppo, in certi casi, infatti, è dovuta al timore di perdere gli effetti della funzione vitalizzante del *genius loci*.

Aiutare i membri a fare propria (riconoscere ed interiorizzare) tale funzione può favorire la separazione.

Il concetto di *genius loci* trova un impiego, anche, quando si cerca di dare conto di certe forme di «mal-istituzionalizzazione».

Situazioni in cui, il «campo del gruppo» (divenuto «campo istituzionale patologico») non è un supporto del pensiero, ma al contrario grava sui membri. Questi, per parte loro, non si assumono più la responsabilità di pensare «pensieri personali», ma ripetono slogan e parole d'ordine.

Il campo istituzionale patologico esercita la sua influenza sul «campo dell'esperienza di gruppo» qualche volta in modo intrusivo e qualche volta in modo tale da pervaderlo in forma diffusa.

Su questo tornerò dopo avere passato in rassegna alcuni altri aspetti della funzione del *genius loci*.

Aspetti della funzione del *genius loci*

Il primo aspetto della funzione del *genius loci*, su cui voglio adesso portare l'attenzione, è rappresentato dalla trasformazione di una capacità presente in tutte le specie animali che conducono vita sociale: la capacità di stabilire un *confine*, tra chi fa parte del gruppo e chi non ne fa parte. (Cfr. J. T. Bonner, 1983) Il *genius loci* è, in un certo senso, l'erede di tale capacità; si assume infatti il compito di preservare la *identità del gruppo*, senza però fare un eccessivo ricorso alla idea di un nemico o ad una rigida delimitazione tra interno ed esterno .

Un segno del fallimento (o della carenza) di questo aspetto della funzione del *genius loci* è l'irrigidirsi del gruppo, che per difendere la propria coerenza deve fare nuovamente ricorso, in modo massiccio, alla capacità arcaica (etologica) propria dei suoi membri. Il confine, allora, non è più una membrana, ma diviene una barriera.¹²

Il secondo aspetto è costituito dal cogliere, sostenere ed impersonare la caratteristica della vitalità che, in quella fase, propone una visione il più totale possibile della vita, del cambiamento e dello sviluppo. Vale a dire, che sostiene il progresso non di un aspetto del gruppo, ma del gruppo nell'insieme. Ciò significa scegliere — di volta in volta, a seconda del momento e dell'opportunità — il raccoglimento, la dissipazione, il dolore, l'allegria, ecc.¹³ Il terzo aspetto della funzione del *genius loci* è evitare che il cambiamento si accompagni a lacerazioni e lotte intestine, e che queste arrestino il cambiamento.¹⁴ Questo aspetto è particolarmente importante per la comprensione delle forme di mal-istituzionalizzazione, cui ho accennato in precedenza.

La lotta intestina è un effetto non tanto del confronto tra punti di vista diversi, ma di una stessa ferita che si è prodotta in ognuno dei membri del gruppo e dei sottogruppi. Dice Bleger:

«in tutti i gruppi esiste un'altra identità, e a volte è l'unica (o la sola che si possa raggiungere in quel gruppo); si tratta di una identità molto particolare che possiamo chiamare identità gruppale sincretica e che si appoggia non su una integrazione, un'interazione o regole di livello evoluto, ma su una socializzazione in cui tali limiti non esistono; ognuno di coloro che da un punto di vista naturalistico, vediamo come soggetti, individui o persone, non possiede un'identità in quanto tale, la loro identità sta nella loro appartenenza al gruppo».

Se viene lesa la socialità sincretica, ciò che segue non è la consapevolezza di questa ferita, ma un conflitto di diversi sottogruppi, che si scambiano le accuse più svariate, essendo parimenti colpiti a livello della appartenenza (socialità sincretica).

La tessitura

Facendo riferimento a Bleger, è possibile chiarire come il *genius loci* operi, ristabilendo continuamente il rapporto tra fusionalità e distinzione, gioco ed organizzazione, identità sincretica ed «identità personale». L'opera di tessitura del *genius loci* è interna e segreta. Interna e segreta perché si svolge dentro la sua stessa identità.

Secondo il mito infatti, le Eumenidi, i numi tutelari di Atene avevano due identità: una più antica di Erinni e una recente di dee beneficile.

Come Erinni, antiche dee terrestri perseguitavano i matricidi e seminavano guerre intestine; come «benefattrici» presiedevano all'assemblea dell'Areopago, la prima istituzione democratica ateniese.¹⁵

* Pubblicato in *Revue de Psychoterapie psycanalitique de groupe*, n. 19, 1992.

¹ Quando entriamo in una stanza, in cui si trova un gruppo di persone, percepiamo un'«atmosfera». Questa percezione, in realtà, deriva da una serie di apporti di sensi diversi, che registriamo come una unica impressione.

² Gli effetti del *medium* sono meno rigidi e più ricchi di elementi sensoriali; quelli degli assunti di base sono «pre-programmati in senso etologico» e meno suscettibili di diverse evoluzioni.

³ D. Anzieu (1976) tratta, in modo approfondito, questo aspetto della vicenda di gruppo nei termini di fantasmi e di imago. Egli assegna ai fantasmi ed alle imago, anche, una funzione di organizzatori del vissuto dei membri del gruppo.

⁴ Il *genius loci* era un dio minore, aveva importanza e culto locali.

⁵ Questi sentimenti sono, di volta in volta, collegati ad una relazione con un oggetto-Sé, ad un rapporto oggettuale, di identificazione, ecc. Come nota Lazlo (1991), nel centro di accoglimento «il gruppo dei curanti [assume] un ruolo di self-object in modo tale che, con l'internalizzazione trasmutante, il paziente stesso realizza con il gruppo terapeutico, un rapporto sempre più evoluto».

⁶ L'ipotesi del gruppo come famiglia edipica vorrebbe thè se alcuni membri sono assenti, ciò venisse avvertito come una opportunità positiva di avere tutti per sé il medico-padre. Al contrario, le assenze vengono avvertite come segni scoraggiati di poca vitalità.

⁷ Nel caso si trattasse solo della condensazione di fantasie, nulla distinguerebbe la persona che rappresenta il *genius loci* dal capo del gruppo in assunto di base, questo è soltanto un punto di convergenza di proiezioni. (Cfr. W. R. Bion, 1961).

E opportuna anche una precisazione rispetto alla funzione di «organizzazione del gruppo, svolta da alcune fantasie, fantasmi ed imago», che è stata descritta da R. Kaës, Il *genius loci* è un punto di incontro di fantasie, non sono però le fantasie di cui è investito a svolgere la sua funzione, questa corrisponde alla attivazione di reali capacità e risorse dei membri e del gruppo nel suo complesso.

⁸ La fenomenologia connessa con il *genius loci*, non deve essere interpretata, ma capita e seguita. Non è opportuno che venga, esplicitamente, indicata la persona, che maggiormente la impersona. Questa investitura può, infatti, piuttosto ostacolare che facilitare lo svolgimento della funzione.

⁹ È possibile ipotizzare l'esistenza di precursori di tale funzione in condizioni poco strutturate. Ad esempio, nel trattare, in modo particolarmente duttile e leggero tutte le esperienze senso-percettive che si realizzano nel gruppo.

¹⁰ Bion (1971) esamina diversi aspetti del rapporto tra genio, gruppo ed istituzione (establishment).

¹¹ Il *genius loci* non è il leader operativo. Questa carica lo schiaccerebbe. In un gruppo ben funzionante, però, agisce in sinergia con il leader.

¹² È interessante prendere in considerazione non la membrana-confine del gruppo verso l'esterno, ma quella tra due sottogruppi. Ad esempio, quella esistente tra i sottogruppi costituiti dai pazienti e dagli operatori di una struttura intermedia, che condividono per grande parte della giornata lo stesso ambiente.

L'osservazione ci mostra che, talora, operatori e pazienti si comportano come un unico gruppo-massa (confusione, bambini che si sono liberati dei genitori). In altri momenti, si costituiscono due sottogruppi rigidamente separati. In altri momenti ancora, vi è un unico gruppo articolato in modo da fare transitare informazioni e pensieri ed essere capace di agire in modo sinergico. (Cfr. A. Ferruta, 1992) Questa situazione positiva, probabilmente, è data dal fatto che l'identità dei sottogruppi non è persa, non passa però per una contrapposizione, ma per una adesione emotiva profonda sua alla identità di sottogruppo, che a quella più generale di gruppo-istituzione.

¹³ Si racconta che un uomo, essendo venuto a conoscenza di un famoso maestro Sufi (un mistico islamico), decise di andare da lui. Lo trovò nell'ashram con i suoi allievi in una orgia scatenata. Sdegnato proseguì. Poiché la fama di saggezza del maestro cresceva, di ritorno dal viaggio, l'uomo fece nuovamente sosta all'ashram. Il maestro e gli allievi erano assorti nello studio, nella meditazione ed in severi esercizi di asceti. Interrogò il maestro. Questi rispose: «stavo mettendo in atto dei correttivi, anche ora sto operando correttivi».

¹⁴ Forme criptiche o effetti della lotta intestina sono la perdita di entusiasmo, la burocratizzazione, lo scollamento dell'identità dei membri rispetto al gruppo, ecc. (Cfr. Pellicano et al., 1988)

¹⁵ Il mito narra della vicenda di Oreste e della istituzione dell'areopago (la prima assemblea democratica ateniese). Clitennestra, madre di Oreste, aveva ucciso a tradimento il marito Agamennone. Oreste, prendendo vendetta del padre, la uccide. È poi perseguitato dalle furie vendicatrici della madre. Fugge continuamente. Non ha più terra in cui abitare. Giunto ad Atene, per opera di Teseo, si pone il giudizio. Se il figlio (Oreste) era un Homunculus nel seme paterno e la madre era soltanto un contenitore, Oreste è nel giusto. Se al contrario, il padre è soltanto attivatore di un embrione contenuto nella madre, è colpevole. Il voto dell'assemblea (dell'areopago) è in parità. Alena (dea e donna, ma figlia del solo padre Zeus) pone il voto decisivo. Le antiche dee (Erinni) riceveranno, però, un adeguato risarcimento. Avranno un santuario sull'acropoli, verrà fatto loro grande omaggio, riceveranno sacrifici abbondanti e frequenti. Questa nuova collocazione comporta anche un mutamento della loro natura: le Furie divengono Eumenidi.

Bibliografia

- Bachtin M. (1937-38), *Le forme del tempo e del cronotopo nel romanzo*, in *Estetica e Romanzo* Einaudi, Torino, 1979.
- Bejarano A. (1972), *Resistenza e transfert nei gruppi*; in *Il lavoro psicoanalitico nei gruppi* (1972), Anzieu D., Bejarano A., Kaës R., Missenard A., Pontalis J. B., Armando, Roma, 1975.
- Bion W. R. (1961), *Esperienze nei gruppi*, Armando, Roma, 1971.
- Bion W. R. (1970), *Attenzione e Interpretazione*, Armando, Roma, 1973.
- Bleger J. (1988), *Il gruppo come istituzione e il gruppo nelle istituzioni in L'Istituzione e le istituzioni*, Bleger J., Enriquez E., Kaes R., Fornari F., Fustier P., Roussillon R., Vidal J.P., Borla, Roma, 1991.
- Bonner J. T. (1980), *La cultura degli animali*, Boringhieri-Milano 1983.
- Cinti D. (1989), *Dizionario Mitologico*, Sonzogno, Milano.
- Corrao F. (1981), *Struttura poliadica e funzione gamma. Gruppo e Funzione Analitica*, II, 2.
- Correale A. (1991), *Il campo istituzionale*, Borla, Roma .
- Di Leone G. (1991), *Intervento al Gruppo di ricerca sull'uso del piccolo gruppo nelle istituzioni psichiatriche della UOT 7; USL, RM3*.
- Eschilo (458 a.C.), *Eumenidi*; in *Il teatro greco: tutte le tragedie*, Sansoni, Firenze, 1970.
- Ferruta A. (1992) *Intervento al seminario su Genius loci: una funzione del gruppo analoga a quella della divinità tutelare di un luogo*, Ospedale S. Carlo (Milano, 14.3.92).
- Kaës R. (1976), *L'apparato pluripsichico*, Armando, Roma, 1975.
- Kafka F. (1917), *Durante la costruzione della muraglia cinese in L'avvoltoio*, Mondadori, Milano, 1989.
- Lazlo P. (1991) *Comunicazione letta al Convegno di Folgaria*.
- Luhmann, N. (1980), *Struttura della società e semantica*, Laterza, Roma-Bari, 1983.
- McLuhan M. (1977), *Dall'occhio all'orecchio*, Armando, Roma, 1982.
- Neri C. (1991), *Campo: tre possibili impieghi e linee di sviluppo dell'idea, in ambito psicoanalitico e psichiatrico; presentato al Convegno su «/ confini dell'individuo e del gruppo»* (Firenze, 11.5.1991); organizzato dalla USL 10D, UO Psichiatria.

Neri C. (1991a), Patrimonio affettivo del gruppo e supervisione nei servizi di salute mentale; presentato alla Tavola Rotonda «*Le tecniche psicoterapeutiche e la loro utilizzazione nelle strutture pubbliche*» (Roma, 27.4.1991).

Neri C. (1991b), Genius loci: una funzione del gruppo analoga a quella della divinità tutelare di un luogo; presentato al convegno su «*Anonimato e responsabilità*» (Roma 7.9.91).

Omero (.), *Odissea* (vol. IV), Fondazione Valla, Milano, 1984.

Porfirio (circa 280), *L'antro delle ninfe*, Adelphi, Milano 1986.

Sofocle (401 a. c.), Edipo a Colono; in: *Il teatro greco: tutte le tragedie*, Sansoni, Firenze, 1970.